

INTERVENTO CONCLUSIVO DEL GRAN CANCELLIERE (11 novembre 2024)

La speranza, virtù “ardua” per attraversare un tempo drammatico

Saluto anzitutto il Rettore della Pontificia Università Antonianum e le autorità accademiche presenti, la Commissione Scotista, insieme agli studenti, ai collaboratori e a tutti i presenti.

Il Giubileo ormai vicino ci invita a farci *pellegrini della speranza*. La realtà drammatica del presente (le guerre, e non solo), rende urgente l'atto della speranza, da vedere «come desiderio e attesa del bene, pur non sapendo che cosa il domani porterà con sé»¹. Veramente ci confrontiamo con

l'imprevedibilità del futuro [che] fa sorgere sentimenti a volte contrapposti: dalla fiducia al timore, dalla serenità allo sconforto, dalla certezza al dubbio. Incontriamo spesso persone sfiduciate, che guardano all'avvenire con scetticismo e pessimismo, come se nulla potesse offrire loro felicità. Eppure, tutti sperano. Nel cuore di ogni persona è racchiusa la speranza².

Cercando un'ispirazione nel pensiero del Beato Ioannes Duns Scotus, mi sono reso conto che la speranza è un tema che potrebbe essere frequentato di più dagli studi scotisti per le suggestioni che offre, così ricche anche per noi oggi.

¹ Cfr. FRANCISCUS, *Spes non confundit*, Littera Apostolica sub plumbo data, n. 1, in *Acta Apostolicae Sedis*, CXVI (2024) 647.

² Cfr. FRANCISCUS, *Spes non confundit*, n. 1, p. 647-648.

La speranza come coordinatrice delle virtù teologali

Scoto parla della speranza nei suoi commenti alle Sentenze (*Lectura* e *Ordinatio*), dedicandole la *quaestio* unica della distinzione XXVI del III libro delle Sentenze.

Il tema si inserisce all'interno della sua riflessione sulla teologia morale e sulla vita cristiana. La speranza, per Scoto, non è solo una virtù teologale, ma parte di un dinamismo spirituale che unisce l'essere umano all'amore di Dio tramite il desiderio, prima che sul piano cognitivo. Lo pone così in una condizione di fiducia e di attesa nei confronti della grazia divina, orientato verso la meta della beatitudine definitiva.

Il pensiero di Scoto ci apre una finestra molto interessante. Nella sua interpretazione la speranza riunisce in sé anche la fede e la carità. In un certo senso, essa non è la terza virtù teologale a sé stante³. Essa sembra piuttosto quella virtù che congiunge la certezza della fede con il desiderio della carità, che ci anima mentre siamo nella condizione di *viatores*. La speranza, in un certo senso, lega insieme le virtù teologali, situate nelle potenze dell'anima del credente. È anche grazie ad essa, infatti, che il cristiano resta pellegrino: sempre in cammino e in ricerca, anche quando si ritrova incerto e proprio per questo mendicante della speranza.

La speranza come desiderio di ciò che è arduo

Scoto, nelle complesse discussioni del tempo intorno alle virtù e alle passioni, distingue il desiderio, che «è una passione del concupiscibile, rivolta a ciò che si può ottenere con facilità», dalla speranza, che è una passione distinta, ma non del tutto diversa. Quest'ultima è una passione della parte irascibile della sensibilità e, proprio per la sua costituzione, potremmo dire, pugnace, è rivolta ai beni che sono certo desiderabili, ma anche difficili da ottenere.

La parola chiave, qui, è "arduo": la speranza, infatti, è «il desiderio di ciò che è arduo ottenere»⁴. Scoto si chiede che cosa s'intenda per "bene

³ IOANNES DUNS SCOTUS, *Ordinatio* III d. 26, n. 9 (X 4): «...non videtur necessitas ponendi tertiam virtutem theologicam distinctam a fide et caritate, negaret spem esse distinctam virtutem».

⁴ G. ALLINEY, *Speranza e desiderio di Dio nel pensiero di Giovanni Duns Scoto*, in *Il desiderio nel medioevo*, a cura di A. Palazzo, Edizioni di storia e letteratura, Roma 2014, p. 55.

arduo”: «o il bene assente, o non solo questo ma eccedente la facoltà della potenza per cui si dice che è arduo, o in un terzo modo un bene prezioso – cioè amabile – in quanto eccedente tutto ciò che gli è contrario»⁵.

Ritroviamo qui la dialettica ineliminabile della speranza che, lungi dal presentarsi come una virtù facile e consolatoria, ha a che fare piuttosto con ciò che è eccedente e per questo “arduo”, «come è chiamato qualcosa di prezioso o desiderabile a causa del quale la volontà desidera superare tutto ciò che gli è contrario»⁶.

Scoto approfondisce la sua ricerca intorno alla speranza, che non è solo una conoscenza, ma un’attesa. Si dice «credo in un solo Dio» ma «aspetto la resurrezione dei morti». La speranza ha in sé dunque un movimento, una tensione che anima il cammino del credente, mosso sempre dall’amore di Dio. La speranza allora si configura come quel lato dell’amore di Dio che è “interessato”, perché ha un fine, quello di muoverci nel cammino; l’amore gratuito, ci presenta invece quel lato “disinteressato” dell’amore di Dio, che coincide con la carità⁷.

La prospettiva aperta da Scoto riferisce radicalmente la speranza all’amore di Dio.

Come declinare questa visione oggi, in un orizzonte culturale tutto rivolto all’uomo e ormai anche a ciò che è post umano, lasciando Dio tra le ipotesi possibili? La teologia della speranza di Scoto ci aiuta a considerarla come virtù quanto mai attuale, perché non oppone, ma tiene in tensione il riferimento a Dio e all’uomo, alla divinizzazione e all’umanizzazione.

Ricercando l’umanizzazione in Dio, noi cristiani doniamo alla speranza il suo valore di amore interessato, attento al qui e ora⁸.

⁵ IOANNES DUNS SCOTUS, *Ordinatio* III d. 26 n. 33 (X 13): «aut bonum absens, aut non solum hoc sed excedens facultatem ipsius potentiae cui dicitur arduum, aut tertio modo bonum appetibile – id est amabile – ut excedens omnia alia sibi contraria».

⁶ IOANNES DUNS SCOTUS, *Ordinatio* III d. 26 n. 28 (X 11): «‘arduum’ dicitur appetibile aliquod vel appetibile propter quod voluntas appetit superare omnia sibi contraria».

⁷ Cfr. P. DELHAYE, *L’Espérance selon Duns Scot*, in *Regnum hominis et regnum Dei; Acta Quarti Congressus Scotistici Internationalis*, a cura di C. Bérubé, vol. 1, Societas Internationalis Scotistica, Roma 1978, p. 110.

⁸ Cfr. DELHAYE, *L’Espérance selon Duns Scot*, p. 111.

Il rischio di questo tempo non ci appare forse proprio quello di restringere l'umanesimo solo a ciò che è immediatamente dato, non lasciando spazio a desiderare un di più, ad attendere qualcosa di nuovo che irrompa e rimetta in gioco la nostra libertà? L'assenza di un riferimento più grande - per noi cristiani costituito dall'orizzonte ultimo - non rende forse impraticabile la speranza, che al massimo può restare come tensione a ciò che si vuole in modo sensibile?

Invece ne abbiamo bisogno e possiamo coltivarla come desiderio "arduo".

Oggi appare particolarmente "arduo" il prendersi cura della pace, della giustizia e del disarmo; del dialogo tra persone, tra credenti, tra credenti e non credenti, con i nemici, del dialogo come tessitura di percorsi; della casa comune; della democrazia come partecipazione e passione per le relazioni, rispettosa delle differenze e mai esausta di cercare ciò che unisce.

L'urgenza di queste realtà "ardue" ci dà la misura dell'impellenza della speranza. Questa non è una consolazione passiva, ma una responsabilità attiva per lasciare spazio alla potenza del Vangelo nelle condizioni attuali, in attesa operosa del compimento delle promesse di Dio.

La speranza cristiana, quindi, non si limita a un desiderio individuale di salvezza, ma apre l'orizzonte alla sete di giustizia e di redenzione universale, che tocca l'intera umanità e il creato.

Nella visione di Scoto la speranza, direttamente riferita all'amore di Dio, ci anima come credenti a non staccarci o peggio confluire con ciò che è veramente umano, per ritrovare le ragioni della sua vocazione ultima che è quella divina.

Speranza e volontà umana

La speranza è desiderio di quell'"arduo" che è la libertà e la volontà umana. Scoto dà risalto al libero arbitrio e per questo la speranza non è un atteggiamento passivo, ma una partecipazione attiva nella ricerca di Dio e del bene. L'essere umano, mosso dalla speranza, orienta la propria volontà verso Dio, confidando non solo nelle proprie capacità, ma soprattutto nella forza dell'aiuto divino. La speranza, infatti, per Scoto ha come oggetto primo e immediato Dio⁹.

⁹ IOANNES DUNS SCOTUS, *Ordinatio* III d. 26 n. 102 (X 31).

Riaffermare e promuovere la libertà e la volontà umana appare quanto mai urgente in un tempo che ci vede sempre più a rischio, per molteplici ragioni, di perdere la nostra vera capacità di autodeterminazione. La speranza intesa in questa accezione tanto umanistica ci rimanda ancora a saldare umanesimo e proposta cristiana, in quella tensione che aiuta la ricerca di un di più a cui la volontà umana è orientata e da cui è sostenuta.

Amiamo Dio per se stesso, senz'altro, ma lo vogliamo amare anche nei suoi doni, nel suo amore per noi. Sperare significa attendere Dio per se stesso in quanto è un valore supremo per noi, ma anche perché Lui diffonde i suoi beni secondari, che hanno a che fare con la nostra vita. Qui la volontà umana è sostenuta ed esaltata perché può unire l'asse verticale e quello orizzontale, la libertà umana e quella divina, il teocentrismo e l'umanesimo.

Siamo chiamati ad essere tessitori di speranza ultima e di speranze penultime, perché la terra sia veramente abitabile e ci lasci intravedere il cielo nuovo e la terra nuova che Dio già prepara.

Conclusione

Ho voluto offrire solo alcuni spunti di riflessione, senza pretese. Sarebbe interessante approfondirli per accompagnare non solo il Giubileo che sta per aprirsi, ma anche questo tempo con le sue possibilità e tensioni, il suo travaglio verso una novità che nessuno può dire di avere già pronta in tasca. La fatica della ricerca e dello studio ci aiuta a coltivare le ragioni della speranza, dalle radici più solide, per consolidare percorsi e nuove prassi di speranza.

Con questo augurio, saluto e ringrazio in modo particolare il Presidente e i Soci della Commissione Scotista per il loro lavoro competente e costante e questa Università per l'attenzione che riserva al pensiero di Scoto, che resta uno dei capisaldi della nostra tradizione intellettuale francescana. Sono certo che essa continua a ispirarci per questo tempo.

In questo spirito buon lavoro a tutti!

Massimo FUSARELLI, ofm*

* Gran Cancelliere e Ministro Generale dell'Ordine dei Frati Minori (mingen@ofm.org).